



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

IL MOTORE GENERATORE DELLA PSICOSI IN HUSSERL

Relatore:
Fabio Grigenti

Laureanda:
Marta Paolantonio

Matricola n. 1029730

ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

INDICE

Sommario

INDICE	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I: MODALITA' DEL SE' PSICOTICO NEL MONDO	10
1.1 Struttura ontologica essenziale	10
1.2 Il progetto di mondo: deviazioni psicotiche	11
1.3 Melanconia e Mania	13
CAPITOLO II: IL CONFLITTO, IL MONDO E LA PERCEZIONE.....	18
2.1 Percezione e coscienza.....	18
2.2 Il corpo: corpo oggetto e corpo vissuto	20
2.3 Il contrasto: l'immagine tra oggetto e percezione	23
CAPITOLO III: TRASCENDENZA ED IMMAGINAZIONE	27
3.1 La scissione tra coscienza ed immaginazione come motore generatore della psicosi	27
CAPITOLO IV: NOI, SOGGETTO DELLA COSCIENZA	33
4.1 L'essere oppresso: il demoniaco.....	33
4.2 Riflessione e Autoriflessione	36
CONCLUSIONI.....	39
BIBLIOGRAFIA	41

INTRODUZIONE

“La nostra comune patria spirituale è il linguaggio: il linguaggio scrive e pensa per tutti noi, prima ancora che il singolo sia giunto a scrivere e a pensare in proprio”¹

Quando viviamo ancora la vita in quello che potremmo chiamare -stato naturale-, ciò che quotidianamente ci è dato come mondo è un insieme di certezze, di immutabili configurazioni razionali che ci determinano interamente e che non sentiamo necessarie. Potremmo dire cioè che non ci è ancora necessario porle in dubbio, in quanto la nostra soggettività è ancora forte della propria sicurezza di esistere per sè.

Questo mondo , il quale spesso chiamiamo Realtà, è esteriore alla nostra coscienza, un luogo dato in cui il mio unico compito è quello di sapermi posizionato in una modalità data, in un mondo dato. In questo la qualità di queste modalità, ancora considerate come unica modalità e quindi unica possibilità di realizzazione, ci sono del tutto indifferenti, non le riteniamo come rilevanti per quella che consideriamo la “nostra” vita, in quanto non incidono esplicitamente sulle nostre azioni , ancora assimilabili all’educazione ricevuta e ai nostri presupposti culturali.

Arriva però il momento per ognuno di noi di scontrarsi con l’improvviso, che rompe la continuità del vissuto e frammenta l’identità individuale. Questa dilatazione temporale che ci priva di ogni difesa ci porta inevitabilmente a confrontarci con ciò che non eravamo riusciti a prevedere razionalmente e

¹ L. Binswanger, *Sogno ed esistenza*, edizione Se, Milano 1993, p. 89.

che arriva a distruggere completamente proprio quel mondo che ci era tanto familiare. Ma è proprio questa sospesa continuità che ci permette di riconoscerci e di mettere in atto dei processi di trasformazione nella vita, nel linguaggio.

Le psicosi, così come ogni malattia mentale, sono la chiave per comprendere meglio questo misterioso passaggio e permettono ad ogni essere umano di riconoscersi nella propria costitutiva capacità di realizzarsi al di là di ogni idea presupposta di normalità e di morale.

E' l'analisi antropologica della psicosi a riportare alla luce questo conflitto primordiale : quello tra mondo dato , la realtà, e mondo percepito e vissuto, il mondo spirituale.

Il metodo antropanalitico - fenomenologico in primo luogo è un'analisi del linguaggio volta a dischiudere i diversi progetti di mondo degli esserci esserci. In psichiatria è spiegato dal medico tedesco Binswanger in una delle sue ricerche più conosciute sulla psicosi, "Il caso Ellen West". Questo metodo, che segue le orme della fenomenologia eidetica di Husserl e l'analitica esistenziale sviluppata in Essere e Tempo da Heidegger, si prefigge come fine il superamento di quella separazione tra soggetto ed oggetto che nel campo della medicina clinica ha portato a determinare le malattie mentali e i malati in base ai soli dati clinici, escludendo dall'analisi l'essere umano e la sua costituzione trascendentale.

La concezione antro-po-fenomenologica infatti vede l'uomo come Essere-nel-mondo dell'Esserci, il quale , in un movimento che sempre tende verso un dove, trascende sé stesso e il mondo. Per questo nella trascendenza, oltre a costituirsi un mondo si costituisce anche il Sé attraverso un progetto di mondo, che traspare dalle espressioni del linguaggio.

Essere-nel-mondo inoltre, significa sempre coesistere, essere nel mondo con altre presenze; in questo senso la mia presenza, la presenza del sé in quanto coesistente emerge nella chiara interconnessione tra me e gli altri esseri viventi presenti.

Questo dischiudersi del mondo avviene attraverso un nostro stato d'animo (Stimmung) o tonalità emotiva, che permette l'espressione di quella specifica colorazione esistenziale riflessa e riflettentesi nel kosmos.

Fondamentale per l'antropoanalisi è inoltre la spazializzazione e la temporalizzazione delle presenze, come cioè si inseriscono le visioni del mondo psicotiche all'interno di spazio e tempo e quali coordinate spaziali e temporali esprimono. Infatti la trascendenza "è radicata nell'essenza del tempo, nel suo dispiegarsi in futuro, passato e presente"².

Prendendo le mosse dunque da queste basi le psicosi possono essere colte nella loro peculiare struttura dell'essere-nel-mondo e quindi come determinate declinazioni del trascendere.

Il riferimento al metodo della Riduzione Fenomenologica husserliano diviene a questo punto fonte di profonda chiarificazione.

Per Husserl le idee sono Eidos, quindi essenze ma anche visioni (da id-vedere).

E' proprio la possibilità per ogni oggetto di essere e apparire diverso ad indicarne necessariamente l'essenza e ogni differente visione può essere posta in idea tramite la

² L. Binswanger, *Il caso Ellen West e altri saggi*, Bompiani Uomo e società, Milano 1973, p. 24.

trasformazione dell'oggetto e quindi la coscienza dello stesso come essenza.

Per giungere all'essenza ricorriamo al metodo dell'epochè, cioè alla sospensione di ogni giudizio e al rifiuto del concetto di esistenza come puro dato quindi della scissione tra soggetto e oggetto. Ciò che rimane, una volta messo da parte il mondo con le sue costruzioni culturali e scientifiche e il proprio io (psicologico), sono i vissuti dell'io. A partire da essi possiamo cogliere le strutture essenziali della soggettività.

Vorrei quindi mostrare come la scissione tra soggetto e oggetto, tra la coscienza e il suo contenuto, l'immaginazione, porti ad una visione psicotica del mondo e come la trascendenza porti al sorgere, in questa visione deformata, di un'apertura verso l'altro e quindi verso l'autentico sé.

Il fine della mia ricerca inoltre è riconoscere il ruolo svolto da Husserl nell'elaborazione della fenomenologia e quindi nella fondazione di un metodo di analisi, quello antropo-fenomenologico, capace di portare a coscienza l'essenza e il modo d'essere-nel-mondo dei malati mentali, riconoscendo in questo modo d'essere l'altro come essere umano, cioè noi stessi.

CAPITOLO I: MODALITA' DEL SE' PSICOTICO NEL MONDO

1.1 Struttura ontologica essenziale

“Qualsiasi strada tu percorra non arriverai mai a trovare i confini dell'anima, tanto profondo è il suo fondo”³

L'essere umano tende sempre verso qualcosa, e prima ancora di esserne consapevole è il linguaggio a scoprirlo nella poesia, nell'immaginazione, nel sogno.

Possiamo chiamare questa rete di intenzionalità struttura ontologica essenziale: struttura ontologica in quanto le intenzionalità e i desideri danno forma ai modi d'essere dell'esserci direzionandoli e mantenendo nell'identità le proprie differenze; essenziale in quanto, nell'interruzione della continuità di queste tensioni, nella delusione che sospende l'esistenza, l'essere umano dà senso ai propri vissuti, i quali a loro volta assumono senso nel loro essere contenuto significativo dell'esistenza.

La direzione generale di significato dell'esistenza è la verticalità, che è l'essenza della struttura ontologica. Il linguaggio, attraverso la similitudine e la metafora scopre il poter-essere orientato dell'uomo e la possibilità del movimento espressivo nello spazio della propria condizione emotiva. La gravità, il cadere, così come spiccare il volo nella leggerezza sono i termini entro cui si dispiegano le intenzionalità della coscienza, che esprimono una collocazione emotiva nell'esistenza.

³ E. Husserl, *ref. Eraclito, frammento 45* in *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 2008, p. 196.

A questa struttura, all'ascesa e alla discesa è alla base delle rappresentazioni; ad essa attingono il linguaggio, l'immaginazione poetica e il sogno.

La verticalità è spiegata da questa splendida espressione poetica: "In fondo però, l'immagine rallegrante e la gioia, l'immagine triste e la conseguente tristezza sono la stessa cosa, sono cioè l'espressione della stessa fase ascendente e poi discendente di un'onda"⁴.

1.2 Il progetto di mondo: deviazioni psicotiche

Nell'interpretazione di Heidegger, l'uomo è un ente che vive oggettificando ciò che lo circonda e contemporaneamente è costituito dalla tensione ad andare oltre gli stessi. Questo modo d'essere è, come ben approfondisce Essere e Tempo , l'Esserci, che si trova nell'esistenza come oggetto tra gli oggetti ma che attraverso il proprio progetto di mondo è in grado di trascendere se stesso e la propria esistenza, attingendo forza dalla sua dimensione potenziale.

Ludwig Binswanger ha dedicato la sua vita allo studio dei disturbi mentali, che ha avuto modo di conoscere personalmente attraverso i suoi pazienti; decide di abbracciare il metodo antropologico filosofico a partire dall'ontologia di Heidegger e dalla fenomenologia di Husserl.

Secondo l'approccio antro-po-fenomenologico i disturbi mentali sono indissolubilmente legati alla sfera dell'esistenza. L'analisi dell'esserci del malato, la DASEINANALYSE, concetto ispirato dall'analitica esistenziale heideggeriana, considera l'essere umano come potenzialmente capace di realizzarsi in un progetto di mondo che parli pienamente del

⁴ L. Binswanger, *Sogno ed Esistenza*, p. 99.

proprio modo d'essere, e che quindi rifiuta di trasformarlo in un mero modello standard, oggetto di studio delle scienze naturali. Ciò avviene attraverso l'incontro del medico con la sofferenza dei pazienti, un contatto umano che apre la strada a modi d'essere qualitativamente diversi.

Per comprendere le malattie mentali, nello specifico i disturbi psicotici, dobbiamo indagare quale progetto di mondo sottostà alla formazione di determinate fantasie e fobie e le sue peculiarità che esprimono l'essenza di questi modi d'essere nel mondo. E' Binswanger a delinearne alcuni a partire dalle storie concrete dei suoi pazienti ⁵.

Prima caratteristica del progetto di mondo psicotico è l'abnormità della presenza. In esso ciò che è intollerabile è l'improvviso che interrompe la continuità e pone il soggetto di fronte alla paura; la presenza vive questo imprevisto con fortissima angoscia ogni volta che il mondo sembra scivolarle dalle mani e scomparire.

Ciò che è determinante in questa visione è che il mondo è identificabile con una sola o con poche categorie assolutizzate, per cui una minima minaccia ad esse porterà ad un profondissimo senso di angoscia. L'angoscia quindi è strettamente legata al modo di vivere ed esperire il mondo : la sorgente dell'angoscia è legata alla presenza come struttura fenomenologica-ontologica della presenza come essere-nel-mondo; la sorgente dell'angoscia è l'esistenza stessa ⁶.

⁵ Cfr. L. Binswanger, *Il caso Ellen West e altri saggi* Ludwig Binswanger, pp. 32-51.

⁶ M. Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 2005, pp. 228-229.

Altra peculiarità di questo progetto di mondo è l'essere frammentario tipico soprattutto di chi soffre di schizofrenia. La presenza in questo caso tenta di porre la massima distanza tra sé e il mondo, nel tentativo di razionalizzarlo completamente per evitare qualsiasi manifestazione dell'improvviso.

Come conseguenza di questa razionalizzazione il mondo si trasforma in una macchina determinata dalle sole leggi di causa - effetto.

Infine, altra peculiarità del modo d'essere del malato mentale è il delirio di persecuzione, che percepisce la minaccia incombente di qualcosa di orribile nel proprio mondo. Quest'ultimo è perciò costituito unicamente dalla categorie familiare ed estraneo. L'altro è il nemico, di cui il soggetto è totalmente in balia.

1.3 Melanconia e Mania

Le due modalità d'essere psicotiche più diffuse e studiate in ogni ambito, da quello medico a quello letterario-filosofico, sono la Melanconia e la Mania.

Nei pazienti affetti da Melanconia ad essere scalfita è la struttura temporale della coscienza. I melanconici soffrono della mancanza di futuro ed è l'esistenza stessa nella sua tensione verso la realizzazione di Sé ad essere colpita nella sua universalità.

La modalità d'esserci dell'essere-nel-mondo del melanconico è quella della perdita. La naturalità della vita è identificata con

la continuità quindi qualsiasi elemento di rottura riporta, in un circolo vizioso, la presenza ai ricordi del passato, che diventano una prigione senza prospettive. La sensazione è quella di aver perso tutto, poiché il passato ha come unico legame col presente l'assenza. Il passato diventa la negazione del futuro nella perdita della funzione normativa e critica dell'io.

Ciò che viene messa in discussione, nella distorsione della struttura temporale della coscienza, è la dimensione trascendentale dell'essere umano cioè la sua capacità di trascendere il mondo, la dimensione del passato come mero oggetto, la realtà.

Altra psicosi è invece la mania, che consiste nell'incapacità di riconoscersi intersoggettivamente e di stabilire dei legami con il diverso da sé. La presenza non è in grado di formarsi delle rappresentazioni autentiche poiché la capacità di temporalizzare i vissuti è messa fuori gioco.

L'altro non è colto come alter-ego, quindi come riflesso dell'altro nella coscienza in quanto condividente lo stesso mondo; diventa alius, un estraneo, un mero oggetto. La tensione sarà quindi quella del possesso dell'oggetto-alieno.

Anche in questo caso è proprio la capacità di trascendenza dell'uomo a sembrare negata nell'impossibilità di riconoscere l'altro come diverso da sé.

C'è da dire però che per Husserl "il mondo reale esiste solo nella presunzione costantemente prescritta che l'esperienza continui costantemente nel medesimo stile costitutivo", quindi nella convinzione culturale che il soggetto e l'oggetto siano scissi e che il mondo sia una realtà oggettiva a sé

rispetto all'esistenza (e che gli individui non possano trasformare la propria esperienza).

Quindi al modo d'essere psicotico non è negata la trascendenza, anzi. Ogni singolo e diverso progetto di mondo, nella sua universalità, è apertura potenziale all'altro ed è quindi nostro compito guardare ad essi togliendoci gli occhiali della cultura acquisita che vuole i malati mentali chiusi in una dimensione totalmente estranea.

Inoltre questi progetti prendono forma e si manifestano dalle intenzionalità o tensioni che sono a fondamento del mondo immaginativo di ogni uomo. A tal proposito

“Mentre il melanconico vive, per dirla in termini comuni, in un passato o in un futuro *intenzionalmente* turbato, per cui non perviene ad alcun presente, il maniaco vive solo “per il momento”, esistenzialmente parlando, vive, è deietto, nell'impossibilità di sostare, è dappertutto e in nessun luogo” ⁷

Il mondo degli psicotici è distorto, poiché distorto è l'essere-nel-mondo della presenza. Si dissolve la libertà dell'accadimento spontaneo, la quale viene sostituita dall'essere dominati da un determinato progetto di mondo che rende schiavi di ciò che è assolutizzato e già determinato una volta per tutte. L'uomo è costretto , minacciato da angoscia e paura, ad assumere un progetto di mondo che sente come immutabile , unico e impersonale e in cui pensa di non poter agire in alcun modo se non nella fuga da sè. Nonostante ciò queste deviazioni non solo non corrispondono

⁷ A. Ales Bello, *Alle origini della psicopatologia fenomenologica*, in rivista Comprendre 2010, p.28.

ad un'assenza di norma, ma propongono l'istaurazione di nuove norme e modi d'essere nel mondo.

CAPITOLO II: IL CONFLITTO, IL MONDO E LA PERCEZIONE

2.1 Percezione e coscienza

Nelle modalità d'essere psicotiche, e non solo, è la dissonanza tra ciò che è considerato come certo e ciò che è estraneo alla consapevolezza a generare il contrasto nella coscienza.

Per comprendere in quale modo venga a manifestazione il conflitto tra mondo dato e mondo coscienziale è fondamentale chiarire quale sia la visione di Husserl della percezione.

Le oggettività prendono forma e si esprimono attraverso i soggetti a partire dalla percezione o intuizione sensibile, e ciò avviene anche senza la piena consapevolezza di Sé e dell'Altro dell'individuo. Essa è considerata da Husserl come intenzionale, in quanto è sempre una tensione verso degli oggetti.

Questi oggetti sono dati alla percezione come parziali poichè l'intuizione non coglie intuitivamente e percettivamente l'oggetto nella sua globalità; è una percezione esterna, slegata dalla consapevolezza dell'immanenza e della trascendenza di Sé e del mondo.

La percezione esterna e ciò che attraverso di essa si manifesta alla coscienza presentano quindi una differenza, l'intenzionalità, che agisce sul contenuto reale e oggettivo della percezione. Le intenzionalità sono plurali e diverse tra loro poichè diversi sono gli oggetti a cui tendono, seppur costituiti dalla medesima struttura ontologica.

La coscienza intenzionale agisce costantemente, transcendendo il contenuto sensibile e riconoscendo così ciò

che si manifesta ugualmente in ogni oggetto e quindi le differenze che li costituiscono, mentre il vissuto, cioè il contenuto della coscienza esprime la dinamicità dei fenomeni e del loro manifestarsi.

Il contenuto della percezione è trasformato dalla coscienza intenzionale in atomi percettivi che vengono continuamente interpretati in base alla temporalità del vissuto in cui si intrecciano passato, presente e futuro. E' il tempo dei legami dinamici tra le intenzionalità presenti immerse nei ricordi e aperte verso il non conosciuto.

Il tempo è l'essenza del vissuto, della coscienza e del suo trascendere sé stessa e il mondo. La coscienza è flusso temporale immanente, e queste temporalità si esprimono in ogni suo contenuto; le diverse temporalità danno quindi forma ai contenuti della coscienza. Le intenzionalità però non agiscono solo nella sintesi dei dati percettivi; non sono solo una funzione, esse agiscono anche sui legami tra oggetti e soggetti aperti alla propria potenzialità in quanto volti al futuro e immersi in un passato carico di possibilità; aperti quindi a ciò che ancora non è determinato una volta per tutte ma che è possibile pre-vedere nella coscienza come vuota tensione verso il non saputo, il non conosciuto.

Non a caso il disturbo psicotico melancolico si esprime proprio portando in causa la sentita assenza di possibilità del passato e perciò la mancata apertura nei confronti della dimensione futura e la costante negazione delle proprie potenzialità. La psicosi quindi emerge come deformazione delle tensioni verso l'oggetto, delle intenzionalità.

L'atto intenzionale è il riconoscimento dell'oggetto come unico attraverso le sintesi percettive, ma non è solo funzione di sintesi, trascende la propria funzionalità . Le intenzioni sono

anche causa di frammentazione, sono riconoscimento della differenza mediante la frammentazione dell'oggetto, dell'io e del Sé nella discontinuità.

2.2 Il corpo: corpo oggetto e corpo vissuto

“Tra tutte le cose spaziali della mia sfera universale pratica il «mio» corpo è la più originariamente mia, la mia proprietà originaria, la mia proprietà duratura, duratura nella mia disposizione, la più originaria e l'unica immediata che è a mia disposizione. Ciò di cui (da bambino) mi sono appropriato come prima cosa e immediatamente e che ora è organo, è mezzo per l'appropriazione di tutto: direzione più diretta dello sguardo nel mondo [...]; il corpo ha quindi in sé il carattere più originario del mio, appartenente a me, contrasta con l'estraneo al quale io non sono partecipe, cioè non praticamente. La più grande estraneità consiste nel fatto che io esperisco semplicemente le cose esterne, in una pura passività, e appena voglio conoscerle l'intenzione si dirige verso la loro appropriazione conforme all'esperienza. Il loro essere, la loro verità diviene il mio proprio e ciò per la mediazione del mio corpo quale attivo organo di percezione. Tra tutte le cose il mio corpo è la cosa più prossima alla percezione la più prossima al mio sentire e vedere. E quindi io, l'io fungente, sono unito ad esso in una maniera particolare, prima di tutti gli altri oggetti del mondo circostante. Esso è in maniera propria e diversa, punto centrale, oggetto che sta nel mezzo, io l'ho come oggetto fungente nel mezzo e diviene, sebbene esso stesso è già oggetto (di fronte a me), centro di funzione per tutti gli altri oggetti, per tutte le mie funzioni.”⁸

Nelle Meditazioni cartesiane e nei Discorsi parigini esposti all'università di Parigi nel 1929 Husserl critica Cartesio, il suo cogito e la sua netta separazione tra sostanza pensante e sostanza puramente estensiva; secondo Cartesio infatti l'io dubitante non può essere messo in discussione in quanto

⁸ Cfr. V.Costa, *Fenomenologia dell'intersoggettività*, Carocci, Roma 2010, pp. 212-218.

pietra angolare della critica radicale all'esistenza del mondo come insieme di preconconcetti e pregiudizi. Per Husserl invece il mondo è costituito di strutture oggettive/ essenze percepibili, quindi esprimibili dalla coscienza dell'uomo attraverso la propria soggettività; per questo l'oggettività del mondo non può essere messa in dubbio, in quanto la stessa è sempre espressa in qualche modo dalla soggettività, la quale ne modella i contenuti mediante percezione, intuizione ed immaginazione.

Il metodo usato da Husserl per giungere a queste strutture oggettive del vissuto è quello della Riduzione fenomenologica o Epochè, che porta l'io ad abbandonare i propri preconconcetti e le proprie certezze conoscitive e a immergersi con trasparenza e spontaneità nel flusso dei fenomeni.

Nella prima delle Meditazioni cartesiane Husserl si esprime così:

«Questo universale porre fuori valore (“inibire”, “porre fuori gioco”) ogni presa di posizione di fronte al mondo oggettivamente dato e, in special modo, ogni presa di posizione quanto all'esistenza (concernente l'esistenza, l'apparenza, l'esser-possibile, l'esser-presunto, l'esser-probabile e simili), oppure, come suol dirsi, questa epoché fenomenologica, questa messa entro parentesi del mondo oggettivo, tutto ciò non ci pone di fronte a un mero nulla»; e poi ancora:

«[...] è il metodo radicale e universale con il quale io colgo me stesso come io puro assieme alla mia propria vita di coscienza pura, nella quale e per la quale è per me l'intero mondo oggettivo, nel modo appunto in cui esso è per me»⁹.

Successivamente alla definizione del metodo assunto la critica a Cartesio si estende poi alla netta separazione tra Res

⁹ E. Husserl, *Meditazioni Cartesiane con l'aggiunta dei Discorsi parigini*, Bompiani, Milano 2002, p.54.

Cogitans e Res Extensa, tra sostanza pensante e spiriturale e quella meramente fisica e sensibile.

Per Husserl queste due dimensioni si intrecciano, e il corpo dell'uomo è da considerare nella differenza tra corpo-oggetto – Körper - e corpo vissuto – Leib, tra loro interdipendenti; infatti in quanto corpo-oggetto l'uomo diviene oggetto delle scienze , mentre in quanto corpo-vissuto può conoscere sé stesso nel mondo a partire dalla propria esperienza vitale.

Il Leib è il corpo che agisce nella percezione, è corpo che si riconosce nel dinamismo della propria esistenza, e in questo senso è peculiare dell'essere umano, è ciò che lo caratterizza essenzialmente. Il corpo vissuto non solo percepisce i fenomeni del mondo, ma anche sé stesso, quindi apre alla possibilità della conoscenza del Sè nel mondo. Il corpo però, nella conoscenza, diviene spesso un oggetto , quindi Körper, un possesso, anche se mai definitivo perché torna a sfuggirci immergendosi nello scorrere dei fenomeni coscienziali.

Il corpo per Husserl non è quindi escluso dall'esistenza, anzi è determinante perché proprio il corpo modella le intenzionalità a partire dalla percezione. In questo senso l'essenza dell'essere umani che risiede nell'intenzionalità e perciò nel corpo non è separabile dall'esistenza come vissuto; la separazione di queste sfere genera le psicosi, in cui il soggetto percepisce il proprio corpo solo come parziale e non come insieme di dinamiche strutturali intersoggettivamente legate.

Il corpo quindi è fenomeno doppio. Il soggetto, interagendo con sé stesso e col mondo riconosce i propri limiti e le proprie potenzialità e forma gli oggetti, per cui il Leib è campo delle possibilità e delle potenzialità umane, è l'esistenza che va oltre sé stessa verso il non conosciuto riconoscendo il corpo

come composizione complessa di vissuti coscienziali anche attraverso il racconto della propria storia di vita.

2.3 Il contrasto: l'immagine tra oggetto e percezione

Dopo aver analizzato le dinamiche percettive e il modo in cui queste indichino nella parzialità il conflitto tra corpo-oggetto e corpo-vissuto è importante prendere in considerazione il mondo come oggettività e la potenza di frammentazione dell'immagine tra esso e la percezione.

I legami oggettuali si danno in un campo temporale di forze elementari con cui noi interagiamo, potendo percepire ed intuire sensibilmente ciò che è presente ma anche ciò che non è in quanto è da venire o è già stato, ed essendo quindi aperto alla possibilità.

Anche se un fenomeno è sempre lo stesso, i suoi modi d'apparire sono sempre diversi: a cambiare sono appunto i legami che costituiscono l'oggetto e quelli tra l'oggetto e il soggetto, dati e istituiti dalle diverse temporalità delle intenzionalità.

Il campo spazio-temporale in cui avvengono questi legami si dispiega in Ritensione, Presente e Protensione, precedenti ad ogni consapevolezza.

La Ritensione è la tensione verso il passato continuamente presente ed è diversa dal ricordo che, pur sempre legato ad una percezione, si riferisce all'oggetto di un'impressione: la coscienza in questo caso rinsalda questo contenuto esperienziale, trasformandolo in una nuova percezione.

La Protensione è l'apertura del presente verso il futuro, il non conosciuto, il nuovo: e' la direzione vuota dell'intenzionalità della coscienza. Tutte queste forze fanno parte della percezione presente.

E' in questi spazi che i legami percettivi si trovano in unità, seppur nella loro peculiarità, e per spiegare questa unità percettiva abbiamo bisogno di individuare i legami oggettuali presenti e il modo in cui si istituiscono e interagiscono nelle diverse temporalità.

I legami possono essere di eterogeneità e di omogeneità e si manifestano sincronicamente, cioè contemporaneamente nel presente, o diacronicamente, quindi in momenti coscienziali differenti tra loro.

Mentre nella sincronia un'eguaglianza completa o di uno o più aspetti di due oggetti li unifica in una coppia mediante una sintesi associativa, nella diacronia, quindi nel manifestarsi di identici oggetti in momenti diversi tra loro, ciò che avviene invece è una sovrapposizione coscienziale, che porta a unificare la visione. I legami di omogeneità permettono inoltre l'elaborazione del concetto di evoluzione e anche questo determina la continuità della visione e della percezione.

A questo punto possiamo giungere alla comprensione del fenomeno del contrasto, che consideriamo come un'unificazione che non annulla le differenze, ma che indica la contraddizione come donatrice di senso.

Il contrasto avviene tra ciò che appare e ciò che il soggetto conosce dell'oggetto, quindi la sua conoscenza e la sua interpretazione dello stesso. Da questo fenomeno del contrasto emerge l'immagine dell'oggetto, che ne esprime l'essenza a partire da una rottura interpretativa con il mondo dato.

Le cause del contrasto e dell'emergere dell'immagine nella coscienza sono molte.

La prima è la mancata corrispondenza tra la materialità dell'oggetto e il preconconcetto (ad.es foto in bianco e nero).

Un'altra causa è la discontinuità tra la manifestazione dell'oggetto e la sua percezione, nella quale ciò che si manifesta nella visione non è l'oggetto nella sua globalità, nonostante siano presenti delle allusioni e dei rimandi a ciò che dell'oggetto nel presente è invisibile.

Le possibilità dell'oggetto che esprime nella globalità anche la sua invisibilità saranno sempre differenti da quelle degli oggetti percepiti come parzialità totalizzante; l'immagine che emerge da questa contraddizione interrompe la continuità della visione e apre uno squarcio attraverso l'intuizione verso uno spazio altro.

Il contrasto è dato quindi tra ciò che appare nell'oggetto-immagine e ciò che pensiamo sia necessario che l'oggetto abbia per essere reale, il quale dipende dalla cultura, dai giudizi e dai preconconcetti.

Una volta riconosciuto il fenomeno del contrasto come emersione della rottura della continuità tra percezione e immaginazione passiamo alla presentazione e all'analisi della Trascendenza come processo di emancipazione dell'essere umano.

Lo stesso Binswanger, nelle sue ricerche, sosteneva la necessità di liberare la riflessione, capacità dell'uomo di accettare la contraddizione verso l'Altro, dal giudizio.

Questo è possibile solo riconoscendo la capacità che costituisce l'uomo e da cui sorgono le diverse modalità di essere-nel-mondo come potenziali strumenti di emancipazione del Sè: la trascendenza.

CAPITOLO III: TRASCENDENZA ED IMMAGINAZIONE

3.1 La scissione tra coscienza ed immaginazione come motore generatore della psicosi

“Ciò che io ho come esistente vale per me come esistente e ogni immaginabile dimostrazione è racchiusa in me stesso, nella mia intenzionalità diretta o indiretta, in cui deve dunque essere incluso ogni senso d’essere” ¹⁰.

Ogni pensiero ha in sé il suo oggetto: la proprietà fondamentale dei modi d’essere della coscienza è l’intenzionalità come tensione verso oggetti, i quali corrispondono diversi modi d’essere e apparire.

Gli oggetti di coscienza sono esperiti e intuiti ma si esprimono nei modi soggettivi di apparizione. Senso oggettivo – modi di apparizione costituiscono i due poli tra i quali si muove l’intenzionalità e in cui si trovano le strutture temporali immanenti dei fenomeni.

Le intenzionalità legate alle strutture temporali permettono alla coscienza l’unità e la sintesi. Ogni oggetto può esprimere in sé una diversa temporalità; inoltre mediante le intenzionalità si può aprire uno squarcio sulle potenzialità costitutive degli oggetti, ai quali esse danno unità e senso. Infatti gli oggetti come unità di senso esprimono una potenzialità d’esperienza e di realizzazione dell’io attraverso queste strutture temporali immanenti che Husserl lega sempre all’intenzionalità come capacità di sintesi.

Husserl dice però nelle Idee che “l’io è un’assoluta ipseità e si dà nella sua unità priva di adombramenti, può essere colto

¹⁰ E. Husserl, *Meditazioni Cartesiane con l’aggiunta dei Discorsi parigini*, Bompiani, Milano 2002, p.54.

adeguatamente attraverso un rivolgimento riflessivo dello sguardo che risalga ad esso come un centro di funzioni”¹¹.

Andiamo ad illuminare meglio questo concetto.

La coscienza come intenzionalità, cioè come sempre tesa verso qualcosa, è sempre oltre sé stessa e il suo contenuto. Nonostante questo il contenuto della coscienza, cioè il contenuto immaginativo-fantastico, che prende forma a partire da percezioni ed impressioni, da senso alla coscienza e allo stesso tempo permette ad essa di trascendersi a partire dalle immagini, espressioni di una tonalità emotiva e quindi di una rottura della continuità temporale. Sono le intenzionalità a guidare il contenuto immaginativo: rendono questi contenuti funzionali alla coscienza, bensì la elevano oltre sé stessa, al di là delle immagini nell'espressione della propria condizione umana.

Nelle psicosi si esprimono determinate declinazioni del trascendere, poiché ogni stato d'animo dischiude un mondo oltre l'intenzionalità.

Consideriamo inoltre che ogni singolo essere umano si trova sempre in una disposizione o tonalità d'animo che richiede un'apertura nei confronti del mondo, fornisce un senso all'agire spingendo verso nuove trasformazioni espressive. In quanto atmosfera, questa particolare colorazione investe anche la spazialità e la temporalità del mondo.

La trascendenza non va riconosciuta solo come funzione , poiché trascendere è un andare oltre sé stessi, quindi un abbandonare l'idea stessa di trascendenza come funzione

¹¹ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965, p.501.

conoscitiva e capacità parziale dell'uomo, mediante il metodo dell'epochè.

Le intenzionalità e i desideri sono fondamento trascendentale dell'immaginazione, si allontanano dal mondo dato per aprirsi, andando oltre sé stessi, alla composizione del mondo condiviso.

Qual è a questo punto il motore che genera il conflitto tra le strutture essenziali dell'esserci e la realtà come mondo interpretato? E' la convinzione che il mondo sia dato come immutabile nell'impossibilità di penetrarlo. Il mondo si trasforma in un luogo muto ed inesprimibile, privo di rapporti e relazioni con noi stessi e la nostra sensibilità riflessiva.

E' comprensibile quindi come la psicosi sia generata dall'assunzione di un progetto di mondo non nostro, di un mondo privo di trascendenza, quindi di intenzionalità plurale, in cui noi non possiamo agire in nessun modo se non reattivamente.

In questo contesto il mondo dei fenomeni, quindi dinamico e in relazione con il nostro esserci, viene sostituito da un mondo rigidamente simbolico che perde il suo legame con l'universalità e quindi con l'altro per diventare un sistema ideale imm modificabile dal nostro agire nei movimenti della vita e dei vissuti. Si separa quindi in modo netto l'immaginazione dalla coscienza, poiché le intenzionalità che ne sono a fondamento non riescono a trascendere gli oggetti/o verso cui tendono che diventano simboli/o di un abnorme destino immutabile.

Sostanzialmente il mondo diventa inaccessibile nel momento in cui la trascendenza, intesa come mera funzione conoscitiva dell'uomo che gli permette di gettarsi oltre sé stesso, rifiuta il proprio contenuto sensibile riscontrabile nelle figure

dell'immaginazione, mentre assume il proprio contenuto percettivo come reazioni agli stimoli.

Anche l'ambiente come funzione è trasceso; l'essenza dell'uomo non è determinata solo dalla propria funzionalità ma anche dalla sua possibilità, dal suo essere in potenza, dal suo volgersi all'infinito: l'ambiente è una variabile sovrafunzionale nella trascendenza.

L'uomo non si pensa quindi come semplice funzione del mondo, il suo vivere è coscienza del mondo, dell'altro nella sospensione del giudizio. In questo risiede la radicalità della riflessione: per Husserl non c'è, nell'attuazione dell'epochè, un io come soggetto psicologico, quindi come complesso di atti psichici, e nemmeno l'io come semplice oggetto del pensiero; l'io che rimane, cioè l'io trascendentale, è l'io puro a partire dal quale può essere determinato ogni senso del mondo, che è detto quindi trascendente.¹²

Potremmo dire che il motivo generante il modo d'essere psicotico è l'intenzionalità assolutizzata, cioè considerata unicamente come espressione della capacità di sintesi della coscienza, quindi come funzione, che genera nel pensiero immaginativo così alienato un circolo vizioso.

La coscienza viene considerata come superiore all'immaginazione, seppur quest'ultima permetta il trascendersi della coscienza. Sul piano della struttura immaginativa l'intenzionalità assolutizzata, alienata, che diventa unica causa, si esprime nella coscienza non come atto, ma come reazione allo stimolo. Esso, in quanto rappresentazione di un'intenzionalità in forma di reazione, si esprime in una doppia violenza: verso il proprio io nella

¹² V.Venier, *L'esistenza in ostaggio. Husserl e la fenomenologia personale*, Franco Angeli editore, Milano 2011, pp. 64-65.

rappresentazione immaginativa violenta come prefigurazione di un'azione non ancora compiuta; quindi verso l'altro mediante l'uso del linguaggio funzionale dell'azione come affermazione di Sé sull'altro. Questa dinamica avviene nell'assenza di una soggettività in mutamento nel tempo, poiché l'Altro diventa unicamente una proprietà del Sé.

Quindi è la separazione tra immaginazione e coscienza, esistenza ed essenza, che provoca una distorsione della struttura temporale immanente, poichè possiamo comprenderci solo attraverso l'immaginazione unita alla coscienza, che è coscienza collettiva o coscienza del noi – coscienza nell'amore.

CAPITOLO IV: NOI, SOGGETTO DELLA COSCIENZA

4.1 L'essere oppresso: il demoniaco

Il linguaggio, in tutte le sue forme, è strettamente connesso con la libertà poiché come abbiamo visto sono proprio le intenzionalità a comporre, attraverso l'intuizione sensibile e l'immaginazione, i vissuti e ad aprire la strada all'agire dell'uomo nella propria esistenza.

Quando l'essere umano non riesce a trascendere l'oggetto delle proprie tensioni gli è impedito di emanciparsi dai propri desideri, è oppresso dal peso della propria esistenza.

Secondo Binswanger l'essere oppresso si manifesta in differenti modi e gradi di libertà. Questi corrispondono a mondi diversi e ogni cambiamento incide sulla struttura ontologica essenziale.

Il mondo oggettivo dell'essere umano, la realtà, si modifica in base a questi mondi-modi d'essere e i mutamenti sono colti dal linguaggio.

Non c'è quindi, in queste espressioni del Sé un'assenza normativa, un caos irrazionale impossibile da esprimere; al contrario in queste parole è racchiusa tutta la ricchezza dell'esperienza della malattia.

Per comprendere meglio questo avvenimento le parole sul modo d'essere delirante di Binswanger risultano illuminanti:

“Il delirante non desidera infatti abbandonare semplicemente una realtà ostile (...) Per mettersi al riparo dalla sofferenza – in vista di una catastrofe in atto o presagita come imminente – riedifica il mondo in cui finora ha vissuto servendosi dei materiali a

disposizione (...) In altri termini, egli rompe il patto (...) che impegna tutti all'osservanza della realtà"¹³.

L'essere-oppresso vive la restrizione della propria libertà nel momento in cui ciò che opprime lo sovrasta completamente e gli impedisce di fuggire. L'oppressione è subita dalla passione, e proprio attraverso la passione siamo capaci di dare espressione a questo modo d'essere.

Il tempo e lo spazio vengono alterati: lo spazio assume il carattere di prossimità, diventa una prigionia, impedisce il libero agire; la temporalità si restringe e si cristallizza nell'attimo.

In questo l'oppressione è tratto essenziale dell'essere-nel-mondo, è espressione dell'opposizione all'essere-a-casa e alla familiarità. Lo sfociare spontaneo del sentire il mondo come estraneo è la costituzione della metafora e dell'allegoria, collante che lega la dimensione del corpo al mondo e al linguaggio e che per nascere rovescia i valori precostituiti.

L'estraneità del mondo si rivela così nell'espressione poetica, nel pensiero e nella follia. Questa corrispondenza tra follia, poesia e pensiero immaginativo è chiamata da Binswanger lo spirito, il quale fa così emergere il legame essenziale tra spirito e oppressione.

Ma qual è l'apertura temporale che pone l'essere di fronte alla propria contraddizione?

E' l'improvviso che assume conseguentemente il carattere dell'oppressione. L'oppressione si produce nello spazio della precomprensione, prima di ogni concetto : è essere in potere dell'opprimente, subirlo, è il fenomeno dell'impotenza. Ciò è provato nella passione.

¹³ R.Bodei, *Le logiche del delirio. Ragione, affetti, follia*, Roma-Bari 2000, pp. 22-23.

A questo punto l'essere oppresso può rimanere imprigionato nel demoniaco e nel delirio, come esprimono le parole di Kierkegaard :“Il demoniaco è la non libertà che vuole chiudersi in sé stessa”¹⁴, o può aprirsi finalmente all'altro.

La sospensione della continuità del tempo, l'apertura dell'esistenza all'attimo provoca il dissolvimento del vecchio mondo e ne inventa uno nuovo, composto da forme e figure nuove: anche l'ispirazione poetica è un modo dell'essere oppresso che fiorisce nella delusione e nell'improvviso.

Il seme della creazione fantastica viene piantato e rende evidente il nesso tra passione ed immaginazione, tra spirito e passione. Binwanger usa il termine insorgenza per indicare la distruzione dell'apertura¹⁵.

Il demoniaco è l'attimo che precede la catastrofe: nello sguardo che si apre sull'abisso del potere senza limiti, nel demoniaco, “è lì che la libertà si trova presa nella finitudine”¹⁶.

Attraverso la distruzione del demoniaco nasce un progetto di mondo nuovo. Lo spirito si manifesta nel movimento che sradica l'esistenza dalla propria ingenua naturalità verso la consapevolezza. La chiave di volta di questo sradicamento è il dolore come perdita del mondo, che veicola trasformazioni e cambiamenti attraverso metamorfosi espressive.

L'esserci appare estraneo al mondo in cui è ed è proprio la malattia a parlare di questa estraneità attraverso il linguaggio.

¹⁴ Cfr B.M.D'Ippolito, *La cattedrale sommersa*, Franco Angeli editore, Milano 2004, p.83.

¹⁵ Ivi, p. 84.

¹⁶ Ivi, p.85.

L'abbandono della familiarità della realtà si sviluppa in tre momenti essenziali: la separazione del Sé dal mondo dato, dove ciò che era prima familiare diventa estraneo, la metamorfosi espressiva quindi il cambiamento del linguaggio immaginativo e la distruzione di tutti i nessi di senso precedentemente assunti come reali ed immodificabili.

La malattia è l'essere senza patria in vista della costituzione del Sè.

4.2 Riflessione e Autoriflessione

Il soggetto partendo da sé propone delle norme strutturali mediante le proprie intenzionalità.

L'ego, ridotto ad io trascendentale, esplora sé stesso, le proprie associazioni ideali, le proprie intenzionalità attraverso l'auto-riflessione priva di consapevolezza. Nell'auto-riflessione i motivi dell'agire non sono ancora legati all'esistenza dell'altro come uguale a me stesso nella differenza.

Scopriamo, con la distruzione del mondo familiare e la frammentazione della nostra soggettività, che nell'ego, nella coscienza dimora l'alter ego, l'altro. Scopriamo gli altri nella coscienza poiché condividiamo nell'esperienza lo stesso mondo: in me emerge il mondo come intersoggettivo.

Ma se tutto esiste ed è in quanto pensato e percepito dalla nostra soggettività, come si può pensare di dargli validità oggettiva?

Anche questa volta un tassello importante ci viene fornito dalla spiritualità del linguaggio. Nella nostra coscienza si riflettono le coscienze degli altri, degli alter ego trascendentali mediante l'empatia e proprio questi diventano il fondamento

d'esistenza degli oggetti nel mondo. L'empatia è il canale che permette all'ego di riconoscersi nei riflessi attraverso la partecipazione emotiva e coscienziale dei vissuti nella loro pluralità di motivi e intenzionalità.

La consapevolezza è questa: nel momento dell'autoriflessione è assente la differenza tra le intenzionalità e i riflessi dell'altro nella coscienza. Il metodo autoriflessivo richiede che esistenza e essenza siano inseparabili nell'universalità.

La riflessione consapevole è quella che in cui abbandoniamo i giudizi donandoci agli altri. L'intersoggettività sono i riflessi dell'altro in me stesso e la discriminante è la consapevolezza dell'amare e dell'essere amati, la possibilità per noi di riconoscerci nella diversità.

CONCLUSIONI

Siamo giunti quindi a comprendere come le modalità d'essere psicotiche, coi loro progetti di mondo non sono in quanto modi d'essere anormali preclusi alla possibilità di un'emancipazione e di una libera azione. Ciò che invece impedisce agli essere umani di vivere il proprio progetto di mondo riconoscendone e accettandone la differenza nell'universalità è il considerare l'io come completamente determinato dalle proprie funzioni e quindi come destinato ad un unico progetto di mondo standardizzato e conformato alle esigenze della ricerca scientifica e tecnologica. Questo è il motore generatore della psicosi.

La libera azione e così la "guarigione" come sollevazione dall'oppressione non nasce unicamente dalla consapevolezza della propria disfunzionalità, poiché sarebbe rinchiudere la propria vita in una visione parziale dell'esistenza e dei vissuti che la scinde dalla propria essenziale capacità di andare oltre sé. Essa necessita di un passaggio metaforico fondamentale, quello dell'apertura alla diversità che permette di conoscersi attraverso i riflessi plurali degli alter ego coscienziali, i quali non sono che espressione dell'amore universale che ogni singolo essere umano ha possibilità e diritto di riconoscere in sé.

BIBLIOGRAFIA

- C. Cali, Husserl e l'immagine, "Rivista Aesthetica", Aprile 2002
- M. Feyles, *L'immagine occulta*, "Lo Sguardo, Rivista di Filosofia", 2013, pp. 285-296
- A. Ales Bello "L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein, Hedwig Conrad-martius", Edizioni ETS, Pisa 2003
- A. Ales Bello "Il senso dell'umano. Tra fenomenologia, psicologia e psicopatologia" edizione Castelvechi, Roma 2016
- A. Ales Bello "Edmund Husserl e la storia" Nuovi quaderni, Parma, 1972
- A. Ales Bello, Alle origini della psicopatologia fenomenologica, in rivista *Comprendre* 2010, pp. 15-31
- L. Binswanger "Tre forme di esistenza mancata, esaltazione fissata stamberia manierismo", edizione Se, Milano, 2011
- L. Binwanger "Sogno ed Esistenza" introduzione di Michel Foucault, edizione Se, Milano, 1993
- L. Binswanger "Il caso Ellen West e altri saggi" edizione Bompiani, uomo e società, Milano, 1973
- L. Binswanger "La psichiatria come scienza dell'uomo" edizione Mimesis, Milano-Udine, 2013
- L. Binswanger "Melanconia e Mania. Studi fenomenologici" edizione Bollati Boringhieri, 2006
- R. Bodei, Le logiche del delirio. Ragione, affetti, follia, Roma-Bari 2000
- V. Costa, Fenomenologia dell'intersoggettività, Carocci, Roma 2010

- B. M. d'Ippolito "La cattedrale sommersa. Fenomenologia e psicopatologia in Ludwig Binswanger", Franco Angeli, editore Milano, 2015
- M. Heidegger, Essere e Tempo, Longanesi, Milano 2005
- E. Husserl, *Logica Trascendentale e Formale*, Laterza, Bari, 1966
- E. Husserl, *Meditazioni Cartesiane e Discorsi parigini*, Bompiani, Milano, 2002
- E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino, 2002
- E. Husserl, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Franco Angeli editore, Milano, 1992
- E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 2008
- S. Kierkegaard "Il concetto dell'angoscia", Edizione Se, Milano, 2017
- S. Kierkegaard "Diario di un seduttore", Demetra editore, 2008
- E. Paci "*Fenomenologia e antropologia*" – Corso di filosofia teoretica, anno accademico 1961-62, Edizioni Universitarie Milano – La Goliardica
- V. Venier, *L'esistenza in ostaggio. Husserl e la fenomenologia personale*, Franco Angeli editore, Milano 2011